

LES MERVEILLES DU MONDE: 62 CHI HA TRADITO EMMER?

Carissima Compagnia Gongolante,
come avete visto la scorsa settimana, quello che è stato attuato del progetto dell'architetto Pietro Emilio Emmer è stata la parte dell'architettura arborea di Marghera mentre l'architettura viaria è stata tradita.

Prima che nascesse "la città giardino" denominata "Marghera" il territorio tra i binari ferroviari della stazione di Mestre e la Rana si chiamava Bottenighi.

La vera Marghera non esisteva più dalla fine del '700, rasa al suolo per far posto alle fortificazioni militari di Forte Marghera, con la sola eccezione delle tre arcate del ponte sul Marzenego che ancora potete ammirare all'interno del complesso fortificato e di cui vi ho scritto nella mail 34.

I Bottenighi erano campagna verso la terraferma e barene verso la laguna ed erano percorsi da due strade: via Giustizia ora via Beccaria e via Cappuccina ora via Fratelli Bandiera che fungeva un tempo da confine con le barene e ora funge da confine con l'adiacente zona industriale.

Il progetto di Emmer si imperniava su una strada-parco, fra via Beccaria e via Fratelli Bandiera larga ben 80 metri e lunga 700, su cui convergono quattro diagonali e a cui si sovrappone una rete regolare di strade primarie, con vasti piazzali circolari o rettangolari posti nelle intersezioni.

Il vialone doveva partire da via Paolucci, a nord, di fronte alla Scarpa Legnami



e proseguire fino al vasto ellissoidale di Piazzale Condordia, realizzando una sorta di gran boulevard della Città Giardino.

Invece una serie di edifici pubblici e privati sono andati ad ingombrare i 40X700 metri di parco urbano.

Chi ha tradito Emmer?

Tutti, ma chi l'ha fatta più grossa (l'area edificata) sono stati i frati.

Subito su via Paolucci anziché il parco possiamo ammirare la fiancata di 40 metri del cinema "Aurora"



il cui ingresso è sul lato est.



Sulla destra è rimasta la strada dedicata a Mariuccia Lavelli,



terziaria francescana, morta a ventotto anni sotto il bombardamento di Marghera del 28 marzo 1944; malgrado la vicinanza con l'area francescana, non è stato il fatto di essere terziaria a conquistarle l'intitolazione della via, ma la pericolosissima pratica di sganciare i chiavistelli dei vagoni, fermi sui binari ferroviari, carichi di prigionieri avviati ai campi di concentramento che così, grazie alla giovane partigiana antifascista mascherata da innocente e timorata ragazza, potevano darsi alla fuga.

A sinistra, invece è rimasta la strada via Padre Egido Gelain



detto "il frate elettrico" in quanto fondatore nel 1942 di una scuola di elettrotecnica e radiotecnica in cui insegnò a lungo.

Dopo il cinema ed altre aree della Provincia Veneta di frati Minori è stata realizzata la chiesa di S. Antonio e così si è dato l'addio a 250 metri di parco.



Davanti alla chiesa c'è l'unico pezzo di parco sopravvissuto



che si estende per 150 metri, comprese tre strade carrabili che lo attraversano, fino al palazzo della Municipalità.



Dopo il palazzo della Municipalità c'è il mercato scoperto e quello coperto



e dulcis in fundo sei condomini di edilizia popolare di due piani oltre al piano terra



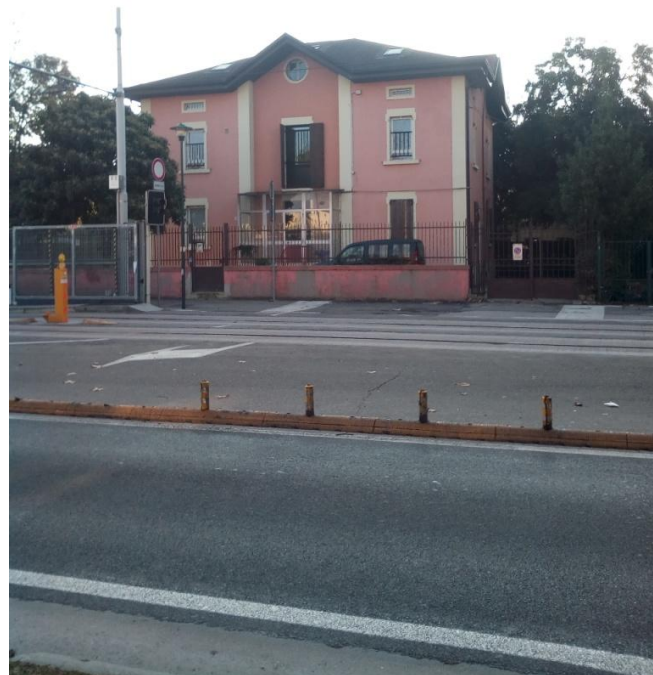
che tutti insieme coprono i restanti 400 metri di parco.

A fianco della strada-parco dovevano sorgere villini monofamiliari con giardino per i dirigenti, villini bifamiliari con giardino per i caporeparto e case popolari a due o massimo tre piani per gli operai.

I Villini monofamigliari furono i primi ad essere edificati



e fra loro spicca in via Rizzardi, subito dopo l'hotel Lugano, il villino dell'imprenditore Cortemiglia, di foggia mitteleuropea con le falde spioventi del tetto.



Grande sfoggio di stile eclettico anche nelle bifamiliari



e tripudio della creatività nei condomini.



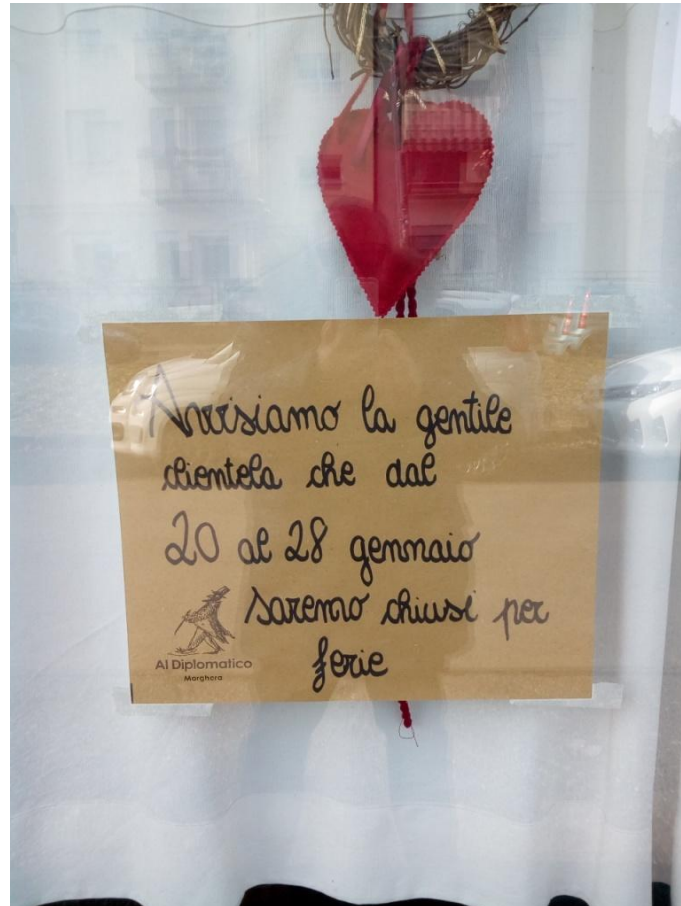


Più sobri gli interventi relativi alle case popolari come quelle in via Calvi.



Credo che l'architetto Pietro Emilio Emmer abbia sofferto molto nel veder stravolto il suo progetto, ma quello per cui ancor oggi, a parer mio, si rivolta nella tomba, è l'inserimento in ogni giardino di almeno una palma che è senza ombra di dubbio la pianta più rappresentata, ma anche più incongrua del paesaggio di Marghera.

Sconfortato dal danno e dalla beffa subiti da Emmer sono andato a consolarmi all'osteria Al Diplomatico per scoprire che sono chiusi per ferie dal 20 al 28 gennaio.



Se Marghera ti tradisce l'unica è tornare ai Bottenghi, anzi in via Bottenigo n° 6B alla pasticceria La Rotonda dove fanno uno spritz con il bitter che ti fa dimenticare tutto, anche i tradimenti.

Mentre sorbivo l'amata bevanda mi è caduto l'occhio sul vasto assortimento di fritole che vado ad elencare: (da sinistra) menta, liquirizia, caffè, cioccolata, zabaione, ricotta, crema, crema chatilly cui vanno aggiunti il pistacchio e la classica veneziana (senza farcitura).



Ho pensato di rendere un servizio alla Compagnia Gongolante acquistando una fritola per gusto



per sottoporre, coadiuvato dalla Pippo, l'assortimento ad esame comparato al fine di stabilire una classifica basata su aspetto, gusto e coerenza con la tradizione e lo spirito (trasgressione) del carnevale.

CLASSIFICA FRITOLE PASTICCERIA LA ROTONDA VIA BOTTENIGO N° 6B MARGHERA

TIPO	ASPETTO	GUSTO	TRADIZIONE/ TRASGRESSIONE	TOTA LE
VENEZIANA	DIECI	DIECI	DIECI	30 E LODE
CREMA	NOVE	SETTE	OTTO	24
CREMA CHANTILLY	NOVE	NOVE	NOVE	27

ZABAIONE	NOVE	NOVE	OTTO	26
CIOCCOLATO	NOVE	SEI	SEI	21
PISTACCHIO	NOVE E MEZZO	NOVE E MEZZO	NOVE	28
MENTA*	DIECI	DIECI	DIECI	30
RICOTTA	NOVE E MEZZO	SETTE	OTTO E MEZZO	25
CAFFE'	NOVE	CINQUE	SEI	20
LIQUIRIZIA	DIECI	DIECI	DIECI	30 E LODE

*in realtà si tratta di gusto AFTER EIGHT

La lode trova giustificazione per il massimo della tradizione nella fritola VENEZIANA e per il massimo della trasgressione in quella alla LIQUIRIZIA

A rileggerci domenica prossima quando vi farò conoscere e documenterò un monumento misconosciuto di Marghera.

Buon inizio carnevale a tutt*

Basi grandi

Carletto da Camisan diventato venexian anzi mestrin

Vi segnalo per **mercoledì 30 gennaio alle 17,00 all'Officina del Gusto in via Sarpi n° 18 a Mestre** la presentazione del libro "Il banco vuoto, Scuola e leggi razziali. Venezia 1938-1945" di Maria Teresa Segà